

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1879

Forse la natura dei luoghi mi avrebbe consigliato di stabilire altrove queste officine; forse la Spezia, se avessi considerato unicamente il servizio delle torpedini, mi avrebbe attratto. Ma sempre per quell'amore, amore infelice sì, ma amore vivo, che ho sempre avuto per Venezia, ho desiderato di portare là anche quel servizio, e vi fu stabilito.

Riconoscendo inoltre l'opportunità di una officina un po' grande per le armi portatili, volli collocare anche questo a Venezia; ve la collocai sperando che in tal modo si sarebbe continuato a lavorare in quell'arsenale, e che in un'epoca più o meno lontana il varco cui ho accennato sarebbesi perduto, le tradizioni non si sarebbero completamente perdute, nè gli operai dispersi avrebbero dovuto andare a dritta e a sinistra.

Questo io volevo dire rispetto a quella officina e io spero che la Camera apprezzerà questi miei concetti.

Ad ogni modo io debbo dichiarare che non è senza una certa compiacenza che ho dovuto sentire la discussione d'oggi sul bilancio della marina.

Dal giorno in cui, 5 anni or sono, mi presentai per la prima volta al Parlamento, dicendo: siamo indietro a tutti gli altri paesi nelle costruzioni delle nostre navi; bisogna che noi alieniamo una gran parte del nostro naviglio; ad oggi in cui ho sentito dire che siamo avanti nelle costruzioni, in confronto di tutte le altre nazioni; voi vedete che un gran passo si è fatto, ed io ritengo che la mia piccola parte in quest'opera ce l'abbia, e me ne compiaccio meco stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

GRIMALDI. Ho chiesto di parlare per richiamare unicamente l'attenzione dell'onorevole ministro della marina sopra un argomento puramente economico, e non marinaresco, nel quale sarei assolutamente incompetente; e fra tutte le accuse che mi venissero affibiate, quella che più mi dorrebbe sarebbe quella di essere facciato di parlare di un argomento che non intendo.

La questione economica, che io intendo di sollevare, è stata già trattata o per dir meglio accennata da taluni oratori, principalmente dagli onorevoli De Renzis, Ungaro ed Elia; ed è questione che fu trattata in occasione della discussione del progetto di legge sulla inchiesta ferroviaria.

La Commissione parlamentare, destinata allora a riferire su quel progetto, presentò alla Camera il seguente ordine del giorno:

« Nei contratti per le provviste di cui è cenno nei primi due comma di questo articolo, il Governo darà la preferenza all'industria nazionale, quando

le condizioni dalla medesima offerte sieno pari a quelle dell'industria estera. »

Non è il luogo di spiegare le ragioni (che del resto alla Camera, più che a me, son note) per le quali la Commissione parlamentare credette di presentare, proporre e sostenere questo ordine del giorno. Il ministro di quel tempo lo accolse sotto forma di raccomandazione, ed annuente tutta la Camera, si obbligò, nell'attuare la legge sull'inchiesta ferroviaria, di seguire questo consiglio della Commissione parlamentare.

L'argomento d'oggi, cioè il bilancio della marina, è assolutamente diverso dall'argomento di quell'epoca; ma economicamente sono identici, e varrebbero per la marina quelle stesse osservazioni che valevano per le costruzioni ferroviarie. E ricordo alla Camera che, oltre le ragioni generali d'ordine economico, per le quali essa faceva raccomandazioni ed espresso ordine al Ministero di uniformarsi a questo concetto, v'era una ragione anche di ordine secondario, che la Camera allora non trascurò. La questione d'ordine speciale era quella che si discuteva e trattava nello stesso disegno di legge, e che si riferiva all'opificio di Pietrarsa.

Non si spaventi la Camera, io non intendo toccare questo argomento, del quale, più che della Camera, la competenza è oggi presso la Commissione dell'inchiesta ferroviaria, nominata nel seno della Camera stessa, coll'intervento dei membri del Governo, e ad essa spetta tuttociò che si riferisce a quell'opificio. Allora la Camera per non dar morte a quello stabilimento che ritenne di essenzialissima importanza, stabilì in un articolo di legge che il Governo si obbligava colla spesa di lire 500,000 a provvedere l'opificio di lavoro (parlo di una legge fatta, non di una legge da farsi). Ora, signori, sia per la ragione economica, sia per la ragione speciale, sia per quella rilevata dagli onorevoli De Renzis, Ungaro ed Elia, io pregherei il ministro della marina che volesse nella sua amministrazione tener conto di ciò che la Camera ha disposto in questo genere di cose, che cioè nelle provviste ed in fatto di costruzioni navali, fosse preferita l'industria nazionale all'estera, sempre in parità di condizioni.

Io non entro ad esaminare le parole *parità di condizioni*, perchè questa parità vuolsi considerare non solo sotto un aspetto assoluto, ma anche sotto un aspetto relativo.

Sento il ministro della marina il quale dice che ora l'amministrazione lo fa. Ed io specialmente per avere questa assicurazione, ho richiamato su ciò l'attenzione del ministro, parendomi di somma importanza che la industria nazionale non resti soffo-